

de ai principii delle Venezie quando al vescovo s. Magno apparve bellissima la Vergine e comandò le erigesse una chiesa in questo sito, ma non il corno ducale, eh'è di qualche secolo dopo, nè il leone, che parimenti può dirsi posteriore. — Il campanile fu innalzato l'anno 1682 dal prete Francesco Zucconi veneziano.

Il doge, in memoria della liberazione delle spose veneziane rapite dai Triestini, e in riconoscimento dei buoni servigi prestati in quell'occasione dai cassellai (1) di questa contrada (Vedi a pag. 15) insieme colla Signoria si recava in questa chiesa ai vesperi della vigilia e nel giorno della Purificazione di Maria Vergine; e il parroco gli andava incontro e gli presentava in nome de' suoi parrocchiani cappelli di paglia dorati, fiaschi di malvagia ed aranci. Questa visita l'avevano pregata i cassellai, che alle opposizioni del doge *E se fosse per piovere? e se avessimo sete?*, soggiunsero: *Noi vi daremo cappelli da coprirvi, e Noi vi daremo da bere.* Durava la festa otto giorni, e dodici donzelle, due da ogni sestiere, sfarzosamente vestite dai più ricchi, montavano certe barche scoperte, e insieme al doge ed alla Signoria andavano a solennizzare nella chiesa di s. Pietro; dopo di che, congedate dal doge, percorrevano il canal-grande fra l'esultanza e il plauso e le dimostrazioni di gioia d'un popolo come il nostro dedito oltremodo alle feste ed ai tripudii. Gli altri sette giorni si passavano in divertimenti, regate, danze, commedie e mascherate. L'ultimo giorno, quello della Purificazione, andavano in processione a s. Maria Formosa. Ma il popolo di questa festa nazionale cominciò a fare troppo profana commedia (2), e allora le Marie restarono

se il Sabellico che (*Dec. I, lib. 5*) *neque servilis fortunae quemquam, neque scicarium, scelestumve aliquem receptum affirmant*; e il doge Andrea Dandolo soggiunge essere allora stato decretato che amplissimi privilegi si concedessero a chiunque fosse perito in qualche arte e specialmente nell'esercizio navale, eccettuatine i servi e le persone di qualche delitto notate (*Cron. lib. 5, part. 10*): locchè pure ampiamente leggiamo in Biondo Flavio (*Reg. 8*) che scrive non esser vero o verisimile ciò che alcuni asseriscono del principio di Venezia *ab obscuris infimaeque plebeculae hominibus ductum; cum non hii, sed quos nobilitas, et fortunarum amplitudo Attilano furori maxime subiecisset, propriae saluti consulerent* ».

(1) Il cronista de Monacis scrive: « Ritrovandosi la scuola dei cassellieri a s. Maria Formosa ridotti in una loro congregazione al numero di quattrocento, subito armarono delle barche per inseguire quei pirati ».

(2) Le donne, vecchie, o brutte, o preterite non vi avevano piccola parte.